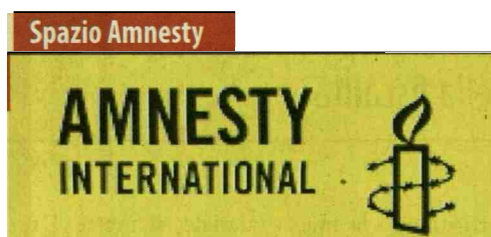




Area
6901 Lugano
091/ 912 33 88
www.area7.ch

Genere di media: Stampa
Tipo di media: Stampa specializzata
Tiratura: 21'002
Periodicità: 20x/anno

Tema n°: 341.003
Abbonamento n°: 1097069
Pagina: 6
Superficie: 17'688 mm²



"Libertà per Raif Badawi, l'amore della mia vita"

"Raif è sempre stato tutto per me e per i bambini. È il padre di tre angeli e un grande marito. Non riuscirò mai a dire quanto ci manca. Da quando l'hanno imprigionato, abbiamo perso praticamente ogni cosa."

Così scriveva Ensaf Haidar nell'anniversario dell'incarcerazione del marito, Raif Badawi. Oggi Ensaf si trova in Svizzera, per incontrare la presidente della Confederazione Simonetta Sommaruga, partecipare a una manifestazione a sostegno del marito e presentare il suo libro di memorie "Freiheit für Raif Badawi, die Liebe meines Lebens". Ma chi è Raif Badawi? Raif è un blogger saudita, fondatore del forum "Free Saudi Liberals" dedicato al dibattito su temi politici e religiosi. Per i suoi scritti, il 7 maggio 2014, Raif Badawi è stato condannato a dieci anni di carcere e a mille frustate.

Ensaf si batte, con una tenacia e un impegno ammirevoli, dal momento dell'arresto di Raif. A causa del suo impegno è stata costretta a fuggire e scegliere, per sé e i suoi tre figli, l'esilio in Canada. Da allora i bambini non hanno più visto il loro papà. Il 9 gennaio 2015 Raif Badawi è stato pubblicamente frustato davanti alla moschea al-Jafali

a Gedda con 50 colpi di sferza. Altre 950 frustate sarebbero seguite ma – grazie all'impegno di Ensaf e alle pressioni internazionali – questa barbara punizione è stata sospesa. Il re saudita però non si di Reto Rufer, esperto di Medio Oriente Amnesty International

Traduzione: Sarah Rusconi

è lasciato convincere e lo scorso 6 giugno la condanna è stata confermata dalla Corte suprema saudita.

Ma Ensaf Haidar non demorde e continua a battersi in giro per il mondo per sensibilizzare l'opinione pubblica e fare pressione affinché il marito venga liberato. Questo è l'unico modo: non c'è una polizia mondiale che potrebbe strappare Raif Badawi dalla cella dov'è rinchiuso. Noi abbiamo la possibilità di parlare pubblicamente della sorte di Raif, dire che non siamo d'accordo con la sentenza crudele e arbitraria espressa contro qualcuno la cui unica "colpa" è aver usato il proprio diritto alla libertà d'espressione. Ogni lettera indirizzata all'ambasciata saudita in Svizzera o al governo di Riyadh, ogni manifestazione di protesta a Lugano, Berna o New York, ogni piccolo o grande evento contribuisce alla causa di Raif. Solo così si mantiene la pressione sui governi – svizzero incluso – affinché a loro volta facciano pressione sulle autorità saudite. Pressione per Raif Badawi ma anche per la liberazione di altri prigionieri di coscienza e affinché la disastrosa situazione dei diritti umani nel paese possa finalmente cambiare.

Ensaf Haidar sarà in collegamento skype con il Festival diritti umani Lugano nel corso della cerimonia di chiusura, domenica 18 ottobre 2015.



Non sono regali, ma conquiste

Al via il Festival diritti umani Lugano: pellicole e dibattiti "per costruire ponti, non muri". Un'iniziativa della società civile per sensibilizzare

di Raffaella Brignoni

Che cosa significa diritti umani? Ad esempio avere un'abitazione, cibo sufficiente per nutrirsi, l'accesso all'istruzione, la libertà d'espressione. Lo dice la Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite. Bene. Esiste anche un diritto umanitario che è volto a tutelare, in caso di guerre, la popolazione civile e inerme (Convenzione di Ginevra). Peccato che i diritti a volte restino lì solo sulla carta. Il Festival diritti umani Lugano, in agenda settimana prossima, non si sottrae all'impegno di sensibilizzare e, attraverso un'accurata scelta di film, mostra le contraddizioni e le ingiustizie del mondo. Per combatterle, naturalmente. Partendo, a monte, da coscienza e consapevolezza.

«Pensavamo che con l'istituzione dei tribunali internazionali la situazione sarebbe migliorata, ma purtroppo non è stato così e oggi ci ritroviamo ai piedi della scala. La difesa dei diritti umani a livello mondiale ha davvero toccato il fondo: è importantissimo sensibilizzare soprattutto i giovani su questo argomento e quindi ben vengano manifestazioni come questa». Così Carla Del Ponte, presidente

onoraria del Festival diritti umani Lugano e già procuratrice, anche criticata, a capo del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia.

E allora facciamole vedere queste storie in cui i diritti umani vengono violati, partendo dallo strumento del cinema. Sedici proiezioni, una prima europea, quattro prime svizzere, una Palma d'oro a Cannes, un orso d'argento a Berlino, due mostre, incontri e dibattiti per parlare di diritti umani: il festival punta su grandi film – selezionati dall'esperto cinematografico **Roberto Rippa** – per denunciare soprusi e violenze.

Un impegno, quello della manifestazione alla sua seconda edizione, che rivolge uno sguardo particolare ai giovani, invitati con le scuole ad assistere ai film accompagnati sempre da un dibattito con il pubblico. Un impegno perché ogni «violazione dei diritti umani si manifesta con le medesime violente e inaccettabili modalità repressive. Ma ogni situazione denunciata attraverso i film in programma è ancorata a un preciso contesto internazionale, nazionale,

regionale e politico». Una denuncia che vuole trasformarsi in un appello a «costruire ponti, non muri» sottolinea la direttrice **Jasmin Basic**. Il riferimento all'attualità è palese: sono mesi che l'Europa – confrontata con i flussi migratori di persone disperate per guerre, dittature e povertà – risponde con una deriva e un vuoto politico che di fatto permettono di calpestare i diritti

umani. Quelli altrui, beninteso. Le violazioni cui assistiamo esigono la promozione di un dialogo continuo e di una riflessione consapevole sui diritti umani, la loro natura e gli strumenti necessari alla loro tutela. Se le pagine di giornali, i servizi dei telegiornali non bastano a scuotere le coscienze, proviamoci con le immagini perché, come evidenzia Roberto Rippa, «il cinema è un mezzo importante per raccontare ciò che accade intorno a noi, ed è un mezzo che resta, al contrario di altri media».

Certo, fa pensare (e non necessariamente in positivo) che per comprendere il dramma umano dei profughi, David Cameron, il premier britannico, abbia avuto



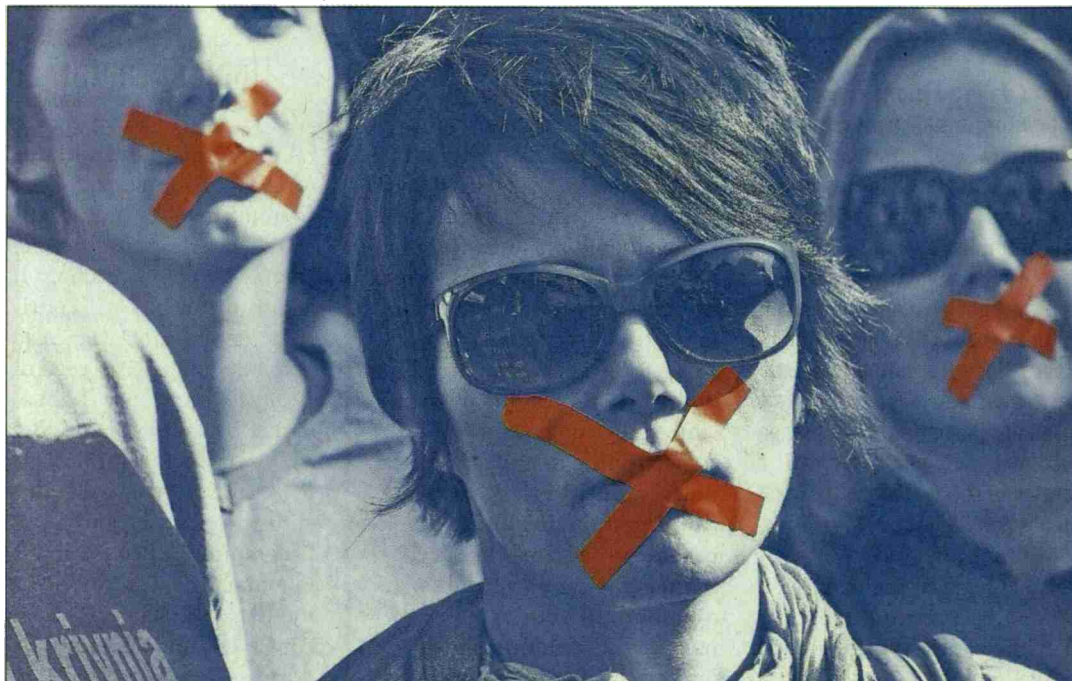
Area
6901 Lugano
091/ 912 33 88
www.area7.ch

Genere di media: Stampa
Tipo di media: Stampa specializzata
Tiratura: 21'002
Periodicità: 20x/anno

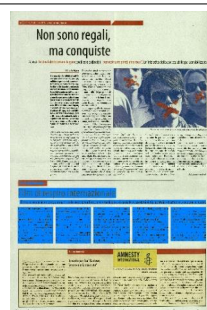
Tema n°: 341.003
Abbonamento n°: 1097069
Pagina: 6
Superficie: 42'765 mm²

bisogno dell'aiuto della fotografia, ormai già icona, del piccolo Aylan, il bimbo siriano riverso morto sulle rive di Bodrum. Il premier, dalla linea intransigente in materia di accoglienza, di fronte alle spoglie di un bambino si immedesima nel dolore del padre e ammorbidisce la sua posizione. Di più, ancora commosso, dichiara che il suo Paese accoglierà migliaia di rifugiati siriani direttamente dai campi profughi.

Ecco, forse il senso di una manifestazione come questa è contribuire alla formazione di una maggiore empatia, senza bisogno di vedere il sangue, nei confronti del prossimo e a ribadire che alcuni principi si chiamano diritti. Non sono regali e per questo motivo vanno rispettati, non elargiti di tanto in tanto come un dono a Natale.



2008: giornalisti croati si imbavagliano per denunciare la violazione della libertà di stampa



Area
6901 Lugano
091/ 912 33 88
www.area7.ch

Genere di media: Stampa
Tipo di media: Stampa specializzata
Tiratura: 21'002
Periodicità: 20x/anno

Tema n°: 341.003
Abbonamento n°: 1097069
Pagina: 6
Superficie: 19'260 mm²

Dentro la manifestazione

Film di respiro internazionale

Prime nazionali in un programma ricco di spunti per affrontare i temi di giustizia sociale, ecosostenibilità, Identità, "etica" delle tecnologie di guerra

Il Festival diritti umani Lugano torna per la seconda edizione, dal 14 al 18 ottobre, con un programma ricco e ragionato che comprende opere di forte interesse cinematografico e tematico. Le proiezioni – cui seguirà sempre una conferenza – si terranno negli spazi del Cinestar di Lugano (a pagamento) e, in parte più ridotta, della Franklin University di Sorengo (gli incontri, rigorosamente in lingua inglese, sono a entrata gratuita).

La manifestazione, che l'anno scorso al suo esordio ha subito riscosso un notevole successo per la qualità degli appuntamenti proposti, è dedicata idealmente a due cause. La prima quella del popolo eritreo, vittima di un feroce regime totalitario; la seconda al blogger giornalista Raif Badawi, detenuto in Arabia Saudita, simbolo della lotta per la libertà di stampa e di espressione.

Ma veniamo al programma. L'apertura non ufficiale sarà mercoledì 14 ottobre, alle 9, con un piccolo capolavoro del cinema elvetico *I fabbricanti svizzeri* (Die Schweizermacher) di Rolf Lyssy, film del 1978, unica pellicola vecchia, che introdurrà un incontro sul tema della "svizzeritudine" con il filosofo Franco Zambelloni e la direttrice del festival Jasmin Basic. Giovedì 15 ottobre, per la serata ufficiale, riflettori su *Dheepan* di Jacques Audiard, Palma d'oro a Cannes, in anteprima nazionale, ispirato alla vicenda umana di un ex-militante del gruppo di liberazione delle Tigri Tamil. Si termina domenica 18 ottobre, alle 19, con il collegamento via skype con Ensaf Haidar, la moglie del giornalista e attivista Raif Badawi (vedi rubrica sotto), cui seguirà *El botón de nácar*, del regista cileno Patricio Guzmán, che ha conquistato con questa pellicola l'Orso d'argento a Berlino.

In mezzo – ai film di apertura e chiusura – un lungo elenco di titoli anch'essi di forte richiamo che trattano temi come il diritto alla terra, il diritto all'educazione, l'identità svizzera, l'integrazione, l'etica nel commercio internazionale, l'ecosostenibilità, il traffico di esseri umani e le implicazioni etiche legate alle nuove tecnologie di guerra.

Il Festival diritti umani Lugano si tradurrà anche in due mostre: "*Gianluca Costantini: disegnare la realtà*" (da martedì 13, alle 18, allo Spazio 1929 in via Ciseri 3 a Lugano) e "*Les voy a contar la historia*", fotografie sui contadini colombiani di Las Pavas (al Cinestar).

Tutti i film sono sottotitolati in italiano. Per i dettagli sulle proiezioni, gli ospiti e i forum, consultare il sito www.festivaldirittiumani.ch.